

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XII**
N. **404**

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

APPROVATA NELLA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1999

Risoluzione
sul ruolo dell'Unione nel mondo: Attuazione
della politica estera e di sicurezza nel 1998

Annunziata il 15 giugno 1999

IL PARLAMENTO EUROPEO,

visto l'articolo 21 (ex articolo J.11) del trattato sull'Unione europea,

visto l'accordo interistituzionale tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione sulle disposizioni relative al finanziamento della politica estera e di sicurezza comune (1),

visti gli articoli 92, paragrafo 4, e 148 del suo regolamento,

vista la sua risoluzione del 28 maggio 1998 sulla relazione annuale dello scorso anno concernente i progressi compiuti

nell'attuazione della politica estera e di sicurezza comune (gennaio 1997-aprile 1998) (2),

visto il documento del Consiglio presentato al Parlamento il 3 maggio 1999 sui principali aspetti e sulle scelte fondamentali della PESC (7051/99-C4-0213/99),

visti la relazione della commissione per gli affari esteri, la sicurezza e la politica di difesa e il parere della commissione per lo sviluppo e la cooperazione (A4-0242/99),

(1) G.U. C 286 del 22.9.1997, pag. 80.

(2) G.U. C 195 del 22.6.1998, pag. 35.

A. considerando che, a norma dell'articolo 21 (ex articolo J.11), secondo comma, del trattato sull'Unione europea, il Parlamento deve procedere ogni anno ad un dibattito sui progressi compiuti nell'attuazione della politica estera e di sicurezza comune,

B. visti gli obiettivi di tale politica enunciati all'articolo 11 (ex articolo J.11) del trattato sull'Unione europea e le disposizioni dell'articolo 3 relative alla coerenza dell'azione esterna dell'Unione e alla responsabilità del Consiglio e della Commissione per tale vasta sfera d'azione,

C. considerando l'uso che il Consiglio europeo e il Consiglio hanno fatto degli strumenti previsti dal TUE, in particolare le azioni comuni e le posizioni comuni, e viste le disposizioni dell'articolo 17 (ex articolo J.7), paragrafo 1, sulla futura politica di sicurezza comune,

D. rilevando che gli strumenti effettivi della PESC, cioè le azioni comuni e le posizioni comuni, vengono usati in misura crescente nei confronti delle aree di conflitto, come mostra il fatto che un terzo delle 22 posizioni comuni ha introdotto sanzioni contro la Repubblica di Jugoslavia (Serbia) e metà delle 20 azioni comuni hanno riguardato l'ex Jugoslavia o l'Albania,

E. osservando con soddisfazione che con l'introduzione dell'euro, avvenuta il 1° gennaio 1999, l'UE diventa un attore globale in termini monetari,

F. deplorando tuttavia che dal punto di vista della politica estera, di sicurezza e di difesa comune il ruolo dell'Europa non è all'altezza del suo peso economico,

G. ricordando l'obbligo, quale risulta dall'articolo 11 (ex articolo J.1) del Trattato, che le relazioni esterne dell'UE siano coerenti con i valori su cui l'Unione stessa è stata fondata, al fine di consolidare la democrazia, accrescere il rispetto dei di-

ritti dell'uomo e delle minoranze e promuovere lo Stato di diritto,

H. considerando che l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam obbliga attualmente le tre istituzioni, Commissione, Consiglio e Parlamento, ad intraprendere sforzi di riforma per adattare al nuovo trattato la loro organizzazione interna, i loro metodi di lavoro e i loro meccanismi decisionali,

I. considerando che deve costantemente rivedere il proprio ruolo e la propria condotta per quanto riguarda la PESC, al fine di potenziare la sua capacità di proposta e di rafforzare il controllo democratico della stessa,

J. considerando che l'Unione dovrebbe prestare particolare attenzione alla prevenzione delle crisi e dei conflitti nei paesi in via di sviluppo;

K. considerando che spetterà al Parlamento europeo, insieme ai parlamenti nazionali, assicurare la partecipazione dell'opinione pubblica europea alle decisioni sempre più difficili che l'UE deve assumere in caso di missioni umanitarie, gestione di crisi e azioni di mantenimento della pace, e conferire un'adeguata legittimazione democratica alle iniziative intraprese nell'ambito della politica estera e di sicurezza,

Tendenze della PESC nel 1998/99

1. reputa l'instaurazione di una PESC realmente funzionante, nell'anno che vede la nascita dell'euro, un elemento essenziale per il mantenimento della stabilità transatlantica e globale allo scopo di migliorare il profilo politico dell'UE e accrescere le sue responsabilità sulla scena mondiale;

2. osserva che, tendenzialmente, sembra emergere una crescente disponibilità dei governi europei ad addossarsi la loro responsabilità politica per la pace e la sicurezza nel continente europeo;

3. ritiene che l'anno scorso l'UE abbia dato una risposta inadeguata alla crisi in Russia, alla situazione di stallo del processo di pace in Medio oriente e al conflitto nel Kosovo, e invita il Consiglio a uno sforzo concertato per adottare chiare strategie politiche e svolgere un ruolo più attivo;

4. si compiace del progredire del processo di ampliamento e dell'avvio dei negoziati di adesione con cinque paesi dell'Europa centrale e orientale e con Cipro; considera l'allargamento ad Est parte di un approccio europeo complessivo volto a mantenere la pace prevenendo l'instabilità al di là dei confini dell'Unione europea attuale;

5. ritiene che l'UE debba inoltre sviluppare la cooperazione, a livello sia politico che economico, con i paesi dell'Europa centrale e orientale non ancora candidati all'adesione, nella fattispecie con i paesi dell'Europa Sud-orientale;

6. si compiace da questo punto di vista della presa di coscienza, ancorché tardiva, da parte del Consiglio circa l'importanza di accelerare il processo di integrazione del FYROM all'Unione europea e chiede pertanto al Consiglio di concludere rapidamente l'accordo di associazione e di rimuovere ogni ostacolo, formale e informale, a un'adesione piena e completa del FYROM all'Unione europea;

7. si congratula con il governo del primo ministro albanese Pandeli Majko per il lavoro svolto fino ad oggi, per quanto riguarda tanto la stabilizzazione e la pacificazione dell'Albania, quanto l'accogliimento dei deportati del Kosovo, e chiede al Consiglio e alla Commissione di procedere senza indugio all'istituzione di un vero e proprio Piano Marshall per l'Albania e all'apertura di negoziati in vista di un accordo d'associazione UE-Albania;

8. si rallegra, in tale contesto, che l'*iter* della domanda di adesione di Malta sia ripreso e che la Commissione, nel suo

parere aggiornato, abbia risposto positivamente;

9. deplora che nel 1998 siano scoppiati o perdurino conflitti armati, guerre, guerre civili in tutta una serie di paesi in via di sviluppo che, in molti casi, hanno annientato o reso più difficili gli interventi dell'UE nel settore degli aiuti allo sviluppo; deplora inoltre il limitato effetto della PESC;

Questioni strategiche

10. incoraggia il Consiglio a preparare quanto prima possibile le quattro strategie comuni sulla Russia, l'Ucraina, la regione mediterranea e i Balcani occidentali come deciso dal Consiglio europeo di Vienna del dicembre 1998 — in vista della loro adozione da parte del Consiglio europeo;

11. considera il nuovo strumento delle strategie comuni una cornice utile per trovare risposte strategiche alle crisi che si verificano nelle immediate vicinanze e per accrescere l'efficacia dell'azione dell'Unione consentendo decisioni a maggioranza;

12. ribadisce la richiesta di essere consultato dal Consiglio sui contenuti delle strategie comuni e propone che il proprio Presidente presenti le raccomandazioni del Parlamento al Consiglio europeo;

13. ritiene che le strategie comuni debbano rispecchiare gli interessi comuni dell'Unione, debbano essere sufficientemente ampie da coprire le misure che rientrano nel secondo pilastro oltre a quelle di competenza del primo e del terzo, e debbano pertanto definire chiaramente un valore aggiunto;

14. ritiene, per quanto riguarda la Russia, che la strategia comune debba fondarsi sul riconoscimento del fatto che l'UE ha molto da guadagnare dalla presenza in Russia di condizioni di stabilità politica, di una crescita dell'economia e di un miglioramento delle condizioni di vita, e molto

da perdere in caso di indebolimento dello Stato;

15. sottolinea che la strategia comune deve andare al di là dell'attuale accordo di partenariato e cooperazione e del programma TACIS, incorporando nelle relazioni strategiche con la Russia valori fondamentali per l'Unione quali la democrazia e i diritti dell'uomo e delle minoranze e il principio delle relazioni amichevoli con i paesi vicini;

16. sottolinea, per quanto riguarda i Balcani occidentali, che una soluzione del conflitto nel Kosovo capace di assicurare una pace duratura potrà essere raggiunta solo nel quadro di una strategia regionale che sfoci in un patto di stabilità, nell'ambito del quale affrontare tutte le controversie territoriali e tutti i problemi delle minoranze;

17. sottolinea che lo stabilimento della democrazia in Serbia costituisce una condizione indispensabile per assicurare la stabilità nell'insieme della regione;

18. critica fortemente il Consiglio per la mancanza di iniziative adeguate dell'Unione europea per il Kosovo, a livello di UE, prima dello scoppio delle ostilità militari nella primavera 1998, sebbene già nel gennaio dello stesso anno il Parlamento avesse richiamato l'attenzione sulla pericolosità del conflitto e avesse invocato l'adozione, sotto gli auspici dell'UE, di misure volte ad instaurare un clima di fiducia, misure che avrebbero potuto evitare l'ulteriore *escalation* del conflitto e gli elevati costi umanitari ed economici che le parti in conflitto e gli Stati membri dell'UE devono ora pagare e dovranno pagare in futuro;

19. riconosce tuttavia i recenti sforzi europei, a livello di UE e di Gruppo di contatto, per raggiungere un accordo di pace negoziato sul Kosovo;

20. deplora che, a causa dell'opposizione radicale di Milosevic, tali sforzi di

negoziazione politica non abbiano potuto evitare il ricorso alla forza; ritiene che per questo motivo l'intervento militare approvato dall'insieme degli Stati membri dell'Unione sia inevitabile se si vuole porre fine al processo di pulizia etnica posto in essere da Milosevic e fare accettare una soluzione duratura di tale conflitto;

21. osserva che la situazione in Bosnia-Erzegovina non ha registrato alcun effettivo miglioramento e che il ruolo dell'Alto rappresentante delle Nazioni Unite sta diventando sempre più cruciale ai fini del buon funzionamento delle istituzioni; sottolinea la necessità di una presenza più diretta dell'UE;

22. esorta la Commissione ad accelerare l'istituzione e il finanziamento del progetto di una Fondazione per la democrazia in Bosnia-Erzegovina, così come proposto dal Parlamento europeo, per rafforzare la società civile, sostenere le istituzioni democratiche e potenziare il profilo dell'UE nella regione;

23. sottolinea, per quanto riguarda la regione mediterranea, che le relazioni strategiche create dal processo di Barcellona potranno essere ulteriormente sviluppate solo se sarà superato il punto morto in cui si trova il processo di pace in Medio Oriente; invita pertanto l'Unione europea a svolgere un ruolo politico di maggior peso nella ricerca di un accordo e sollecita il governo israeliano ad applicare il memorandum di Wye River senza imporre ulteriori condizioni unilaterali; riconosce il diritto dell'Autorità palestinese di proclamare l'indipendenza, ai sensi dell'accordo di Oslo, ma la esorta ad astenersi da atti unilaterali che potrebbero compromettere il prosieguo del processo di pace;

24. riconosce l'importanza strategica delle relazioni fra l'UE e la Turchia; deplora tuttavia il fatto che a partire dal Consiglio europeo di Cardiff del giugno 1998, e nonostante le proposte della Commissione in merito ad una strategia per lo

sviluppo delle relazioni tra Turchia e UE, non siano stati realizzati progressi;

25. ritiene che i recenti eventi in relazione all'arresto di Abdullah Öcalan abbiano dimostrato che la questione curda in Turchia ha una dimensione internazionale;

26. prende atto con soddisfazione del fatto che nel prossimo mese di giugno si svolgerà a Rio un vertice dei Capi di Stato e di governo dell'Unione europea, dell'America latina e dei Caraibi; chiede al Consiglio e alla Commissione che questa opportunità storica venga utilizzata per inquadrare in una prospettiva globale le relazioni tra le due aree geografiche in questione e per definire un'agenda politica biregionale che contempli il rafforzamento del dialogo politico, lo sviluppo e il potenziamento di un'associazione economica e commerciale di grande respiro, nonché una maggior collaborazione in settori come quelli dell'istruzione, della cultura, della tutela dell'ambiente, della lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, del debito estero e della tutela dei diritti umani;

27. invita il Consiglio a collegare, nel quadro di un approccio integrato, la PESC agli strumenti della politica di sviluppo a beneficio dei paesi in via di sviluppo;

Diritti dell'uomo e costruzione della democrazia

28. ritiene che nell'era della globalizzazione i diritti dell'uomo abbiano un'importanza politica ed economica, oltre e al di là dell'aspetto umanitario, e che lo sviluppo di liberi mercati possa essere durevole solo se è parte integrante di un'ampia cultura della libertà basata sui diritti dell'uomo, la separazione dei poteri, lo Stato di diritto e sull'esistenza di partiti democratici, di sindacati indipendenti, di una stampa libera e di un'opinione pubblica critica; esorta perciò il Consiglio a cooperare col Parlamento al rafforzamento del profilo dell'UE

in materia di diritti dell'uomo e di democrazia;

29. osserva che, per essere il più possibile forte e credibile, la politica dell'Unione in materia di promozione dei diritti dell'uomo e della democrazia deve essere applicata in modo coerente ai diversi paesi, siano essi grandi o piccoli, potenti o no; reclama l'introduzione effettiva, contrariamente alla prassi invalsa, di clausole relative ai diritti dell'uomo negli accordi conclusi dall'Unione europea con i Paesi terzi in presenza di persistenti violazioni dei diritti umani;

30. considera essenziale che l'UE, così come i suoi singoli Stati membri, resista alle minacce di paesi terzi di reagire alle eventuali critiche circa il loro comportamento in materia di diritti dell'uomo con ritorsioni contro gli esportatori o creando ostacoli agli investitori e favorendo concorrenti di altri paesi;

31. ritiene che la promozione dei diritti dell'uomo e della democrazia, sia essa perseguita mediante una diplomazia discreta o praticata apertamente, debba essere soggetta ad un continuo riesame alla luce dei risultati ottenuti; attende perciò con vivo interesse di ricevere dal Consiglio la prima relazione dell'UE sui diritti dell'uomo annunciata dalla Presidenza tedesca;

32. ritiene che le risoluzioni sull'abolizione della pena di morte adottate dalla commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite nel 1997 e 1998 costituiscano, con il sostanziale aumento del numero dei paesi abolizionisti nel corso degli ultimi dieci anni, una premessa sufficiente a far sì che l'Unione promuova, nel corso della prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite, un'iniziativa volta a istituire una moratoria universale delle esecuzioni capitali;

33. si compiace del ruolo svolto dall'Unione, e in particolare dall'Italia, paese ospite della Conferenza diplomatica che ha istituito il Tribunale penale internazionale,

e invita gli Stati membri a ratificare al più presto lo statuto di detto Tribunale;

34. invita il Consiglio e la Commissione a redigere annualmente una relazione sui diritti dell'uomo nei paesi con cui l'UE ha degli accordi, come suggerito nella dichiarazione del Consiglio europeo di Vienna del 10 dicembre 1998;

35. valuta positivamente la posizione comune del Consiglio del 25 maggio 1998 sui diritti umani, i principi democratici, lo Stato di diritto e il buon governo in Africa e sottolinea nel contesto che riconosce esplicitamente il diritto di un paese a stabilire le proprie regole costituzionali e amministrative tenendo conto della sua storia, della sua cultura e della sua situazione etnica e sociale;

Verso un'identità europea in materia di sicurezza

36. appoggia gli sforzi dell'Unione di sviluppare le proprie capacità di gestire le crisi militari, nell'ambito delle missioni di Petersberg, nel caso in cui l'UE/EO ritenga necessaria un'azione e i partner nordamericani desiderino evitare un proprio coinvolgimento;

37. esorta il Consiglio ad approfittare del nuovo impulso dato alla creazione di un'identità europea in materia di sicurezza dall'iniziativa britannica di Pörschach e dalla dichiarazione franco-britannica di Saint Malo; ritiene che debba essere rapidamente chiarita la futura posizione dell'UEO;

38. sostiene l'iniziativa della propria commissione per gli affari esteri, la sicurezza e la politica di difesa di tenere riunioni congiunte con la commissione politica dell'Assemblea dell'UEO, come ha fatto il 17 marzo 1999, ed appoggia l'intensificazione delle sue relazioni con l'Assemblea dell'Atlantico del Nord e le sue commissioni permanenti;

39. invita il Consiglio e la Commissione a presentare entro la fine del 1999 lo studio di fattibilità su un corpo di pace civile europeo richiesto dal Parlamento nella sua raccomandazione al Consiglio del 10 febbraio 1999 sull'istituzione di un Corpo di pace civile europeo (1);

Il silenzio europeo

40. ritiene necessario che la PESC, da cooperazione fra Stati membri, in buona parte *ad hoc*, su questioni specifiche, si sviluppi nel senso di un'organica politica estera e di sicurezza dell'Unione dotata di obiettivi strategici, il che presuppone che l'UE non rimanga in silenzio quando si verificano conflitti che toccano interessi europei e valori che l'UE si è impegnata a difendere;

41. invoca nuovi tentativi dell'UE di concorrere a far cessare l'orrendo conflitto in corso in Algeria, in particolare nel contesto dei negoziati in corso per la conclusione dell'accordo di partenariato euromediterraneo;

42. si rammarica del fatto che gli Stati membri non abbiano messo a punto un'impostazione comune di fronte alla crisi provocata dal rifiuto dell'Iraq di cooperare con gli ispettori delle Nazioni Unite incaricati di verifiche in materia di armamenti, e invita il Consiglio a definire una posizione comune sull'Iraq;

43. ritiene che l'UE debba rispondere in modo più attivo ai recenti successi ottenuti da forze più moderate all'interno del gruppo dirigente in Iran e al maggior senso di responsabilità con cui l'Iran sta già operando sulla scena internazionale;

44. chiede un consistente contributo dell'UE, in aggiunta a quelli già promessi da Portogallo e Australia, ai tentativi volti

(1) Processo verbale della seduta in tale data, Parte II, punto 7.

a porre fine all'occupazione indonesiana di Timor Orientale — evitando ulteriori esplosioni di violenza — soprattutto attraverso il dialogo politico e il finanziamento di progetti miranti a facilitare l'emergere, a Timor Orientale, di un nuovo ordine politico, sociale ed economico praticabile;

Relazioni interistituzionali dopo Amsterdam

45. deplora che la Presidenza del Consiglio, per il secondo anno consecutivo, non abbia presentato tempestivamente al Parlamento la sua relazione annuale sui principali aspetti e sulle scelte fondamentali della PESC, ivi comprese le conseguenze finanziarie per il bilancio comunitario, conformemente all'impegno stabilito dal protocollo sull'articolo 21 (ex articolo J.11) del trattato sull'Unione europea;

46. ritiene necessario, tenendo conto dell'entrata in vigore del trattato di Amsterdam — in particolare degli articoli 12 (ex articolo J.2), 17 (ex articolo J.7) e 28 (ex articolo J.18) del trattato — riconsiderare il finanziamento della PESC, specialmente per quanto riguarda le misure connesse con le strategie comuni, le missioni di Petersberg e l'inserimento della ECMM (missione di vigilanza della Comunità europea) nel bilancio comunitario;

47. rileva che mentre la Commissione ha adempiuto in modo più o meno soddisfacente all'obbligo, previsto dal Trattato all'articolo 21 (ex articolo J.11) del trattato, di informare regolarmente il Parlamento in merito allo sviluppo della politica estera e di sicurezza dell'Unione, non si può dire altrettanto del Consiglio e della sua Presidenza, che non hanno compiuto alcuno sforzo visibile per costruire feconde relazioni col Parlamento su una base di continuità;

48. spera che con la nomina dell'Alto rappresentante per la PESC miglioreranno la visibilità dell'Unione e la sua capacità di assumere iniziative nel campo della politica estera, il che presuppone tuttavia che

la persona nominata a tale incarico abbia peso politico e capacità di farsi valere;

49. auspica che il futuro Alto rappresentante sviluppi relazioni di lavoro permanenti e strutturate col Parlamento e lo informi almeno con cadenza trimestrale sui problemi di attualità della PESC;

50. insiste affinché, prima dell'assunzione formale delle funzioni da parte dell'Alto rappresentante, si proceda ad un'audizione di conferma da parte della commissione per gli affari esteri; considera tale audizione un presupposto necessario per lo sviluppo di relazioni strette e costruttive fra il Parlamento e l'Alto rappresentante;

51. ritiene che, al fine di sviluppare relazioni più strette con tutti gli attori della politica estera dell'esecutivo, la stessa procedura dovrebbe applicarsi alla designazione degli inviati speciali dell'Unione e di importanti capi di delegazioni o ambasciatori dell'UE, come la commissione per gli affari esteri ha già fatto nel giugno 1998 nel caso del nuovo capo della delegazione a Sarajevo;

52. rinnova la propria proposta, formulata nella relazione dello scorso anno, di creare una vera diplomazia comune europea, trasformando le rappresentanze della Commissione in vere e proprie rappresentanze diplomatiche dell'Unione nei paesi in cui la maggioranza degli Stati membri non sono pienamente rappresentati;

53. propone di creare, in preparazione di una diplomazia comune europea, un « Istituto superiore di diplomazia » dell'Unione europea;

54. spera che la « cellula di pianificazione politica e tempestivo allarme », recentemente istituita in seno al Consiglio con il compito di contribuire ad individuare le crisi in Europa ad uno stadio precoce e, se necessario, a gestirle in modo più risoluto ed efficace, assicurerà la coerenza della PESC cui si fa riferimento nell'articolo 13 (ex articolo J.3) del trattato;

55. suggerisce al Consiglio e al suo Segretario generale/Alto rappresentante di creare un legame fra tale « cellula di pianificazione politica e tempestivo allarme » del Consiglio e la « rete per la prevenzione dei conflitti » (RPC), il che rafforzerà l'indipendenza delle perizie della RPC;

56. riconosce l'utile contributo al rafforzamento delle capacità di analisi e di pianificazione del Parlamento fornito dalla « rete per la prevenzione dei conflitti (RPC) », le cui analisi, studi e documenti informativi sono utilizzati congiuntamente dal Parlamento e della Commissione;

57. riconosce la necessità di una prospettiva a lungo termine per la RPC e raccomanda che nell'ambito della procedura annuale di bilancio siano messi a disposizione della RPC mezzi finanziari adeguati, al fine di garantire le risorse necessarie a soddisfare le crescenti richieste del Parlamento;

58. intende fare miglior uso dello strumento delle raccomandazioni al Consiglio, specialmente nei casi urgenti; prevede, a tal fine, di semplificare le proprie procedure interne;

59. raccomanda che le questioni urgenti siano iscritte anche all'ordine del giorno delle tornate a Bruxelles, e non siano discusse unicamente a Strasburgo;

60. raccomanda al proprio Ufficio di presidenza e al proprio Segretario generale

di assicurare una cooperazione più stretta, a livello politico ed anche amministrativo, fra la commissione per gli affari esteri e le delegazioni del Parlamento;

61. raccomanda inoltre che la commissione per gli affari esteri e la commissione per lo sviluppo e la cooperazione comunitaria e cooperino fra loro nel modo più stretto possibile, nel pieno rispetto della loro reciproca autonomia;

62. richiama pertanto l'attenzione sul fatto che il modo più semplice per migliorare tale cooperazione consisterebbe nel ravvicinamento delle amministrazioni delle due commissioni all'inizio della prossima legislatura;

63. raccomanda di prendere in esame tutte le possibilità di migliorare il coordinamento fra il lavoro delle commissioni, l'Aula e le discussioni di attualità e urgenti, in modo da aumentare la visibilità del Parlamento ed elevarne il profilo nel campo della politica estera;

* * *

64. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione nonché ai governi e ai parlamenti degli Stati membri dell'UE.

NICOLÒ FONTAINE
Vicepresidente